

La medicina generale tra paura e cambiamenti

Il confronto tra le organizzazioni sindacali e la Parte Pubblica sul nuovo accordo collettivo per chiudere il biennio economico 2006-2007 e il quadriennio normativo 2006-2009 ha diffuso nella categoria una profonda incertezza sul futuro della medicina generale.

A confermare questo timore è stato anche il contenuto della relazione del Presidente Snamì durante il XXVIII Congresso nazionale del sindacato, svoltosi a Torre San Giovanni Ugento (LE), pochi giorni prima dell'incontro con la Sisac del 25 maggio.

Anna Sgritto e Monica Di Sisto

Il succedersi dei colpi di scena in merito al rinnovo della convenzione che ha portato agli ultimi incontri con la Parte Pubblica è testimonianza concreta di una trattativa tormentata e difficile. Da un lato c'è stato il Consiglio nazionale Fimmg che, dopo uno smarcamento pubblico dalla linea del segretario di ben 8 segretari regionali e due di struttura, ha portato **Giacomo Milillo** a un mandato per la firma "condizionato" da una mozione che ha esplicitato le difficoltà registrate dai suoi delegati rispetto a ben cinque punti fondamentali del nuovo accordo: associazionismo, informatizzazione, libera professione, Mmg con meno di 300 scelte, rifiuto dell'inserimento del codice ICD9 perché inapplicabile nelle cure primarie.

D'altro canto a Torre San Giovanni Ugento, in provincia di Lecce, dove di recente si è tenuto il XVIII Congresso nazionale dello Snamì, il presidente **Mauro Martini** ha incentrato la sua relazione proprio sulla cronistoria travagliata del rinnovo della convenzione della MG, sottolineando così quelle differenze di vedute e soluzioni che, pur palesi, erano state "accantonate" nel corso di una trattativa che aveva avuto nel fronte intersindacale della categoria la grande novità. E che ha registrato nella sua crisi radicale la sua vittima più eccellente. La partita in gioco era ed è troppo alta per non fare fronte comune. Ma il fronte non ha tenuto a lungo. Come ha precisato Martini: "Non è un

caso che lo slogan scelto per il Congresso Snamì sia stato *Alba e tramonto della medicina generale*. In realtà lo slogan poteva essere traslato anche in alba o tramonto del sindacalismo o della professione. Infatti, è sotto gli occhi di tutti la volontà della parte pubblica di impedire artatamente di raggiungere quelli che erano fino ad oggi per i Mmg diritti inequivocabili e irrinunciabili, molti medici di famiglia e rappresentanti sindacali sono ancora convinti che le ipotesi contenute nel nuovo testo possano rappresentare la fine della medicina generale".

Il fiatone della Fimmg

3.962 voti presenti su 4.100 convocati e un'approvazione della mozione finale da parte del Consiglio nazionale con 3.083 voti, di cui 2.985 favorevoli, 0 contrari e 98 astenuti. Con questi numeri incoraggianti il segretario della Fimmg Giacomo Milillo è tornato al confronto con la Sisac con i ranghi organizzativi nuovamente allineati. "Con il voto dell'ultimo Consiglio nazionale si è dato il via a un processo di cambiamento ormai non più eludibile - ha scritto in un editoriale pubblicato sul sito Fimmg, non nascondendo un certo sollievo. Il cambiamento è difficile soprattutto nel nostro Paese, c'è la paura di perdere quello che si ha, senza la certezza di quel che si potrà avere. Si stava meglio quando si stava peggio! Quante volte queste parole ce le sentiamo dire dalle centinaia

di persone che incontriamo tutte le settimane dentro e fuori dai nostri studi". Milillo non si è nascosto che in questa partita con il suo Consiglio si è giocato il tutto per tutto: "È in gioco la credibilità della nostra federazione - ha scritto ancora nello stesso editoriale - ma, cosa molto più importante, sono in gioco la sopravvivenza della nostra categoria, la nostra autorevolezza di fronte ad una classe politica spesso impegnata alla ricerca del consenso a breve termine, è in gioco il nostro peso contrattuale all'interno del servizio sanitario nazionale".

Tuttavia, con un paradosso non infrequente nei tempi più recenti del nostro Ssn, proprio questo ultimo argomento era di centrale importanza anche nella contestazione mossa alla sua linea dal fronte trasversale che ha attraversato l'Italia Fimmg, con lo schieramento dei segretari delle federazioni di Friuli, Trentino, Veneto, Piemonte, Liguria, Umbria, Lazio, Campania e Puglia. Questo pezzo del sindacato maggioritario ha invocato una "pausa di riflessione", a partire da una "riferita inaffidabilità della rappresentativa tecnica delle regioni", cioè della Sisac, ma anche a causa di "qualche cosa di più".

Spaventavano, senz'altro, la "incerta tutela del Mmg nel garantire le indennità previste dall'ACN e dagli accordi regionali per l'associazionismo e per i collaboratori di studio all'avvio delle Unità complesse di cure primarie (Uccp) nelle Regioni". Ancor più spaventosa la volon-

tà della Sisac di utilizzare la decorrenza di questo ACN per escludere da subito i medici con meno di 300 scelte, pur prevedendo la pronuncia del Comitato aziendale. Altro boccone amaro da ingoiare, la penalizzazione introdotta nell'articolo sul "flusso informativo" per accettazione del concetto di "debito" introdotto da Sisac e che mette il medico di medicina generale nella disponibilità delle Asl a procedere di penalizzazione in penalizzazione fino all'attivazione di una inevitabile procedura disciplinare. Senza contare la rinuncia alla "contrattualizzazione" dell'obbligo di partecipazione al progetto della tessera sanitaria e ricetta elettronica, che secondo i "dissidenti" sarebbe l'oggetto del vero interesse della Parte Pubblica per allocare investimenti statali e regionali che in quota parte potrebbero essere destinati alla medicina generale, con l'aggravio dell'obbligo di inserimento del codice di uso ospedaliero ICD 9, più e più volte criticato.

Milillo, dopo aver incassato il via libero interno, ha ammesso con i suoi che quello che verrà "sarà un percorso difficile, con una Parte Pubblica, la Sisac, che non perderà occasione per indebolirci - ha spiegato - ma se saremo uniti ce la faremo. I nostri avversari esterni si impegneranno come non mai per fare "cassetta" sindacale. Altri, anche fuori dalla Fimmg, per interessi personali si daranno da fare per indebolire noi e la nostra proposta. Non ce la faranno".

■ Sindacato e futuro secondo Snam

Tutto il mondo sindacale, tuttavia, è stato provato dal confronto con la Sisac. La via d'uscita contro un dissenso interno ed esterno marcato ai termini posti dalla Parte Pubblica anche per i cosiddetti "avversari esterni" è stato quello della "firma tecnica" cui tutti i sindacati minoritari hanno guardato come via d'uscita per non essere esclusi dalle successive trattative decentrate. "A questo punto non possiamo rimandare - ha spiegato Martini ai "suoi"

- la categoria è stufa di rinvii e attende quei pochi spiccioli del cosiddetto ristoro economico del primo biennio (2005-07) che neanche va a coprire l'inflazione programmata di questi anni". Su questo, peraltro, anche **Giuseppe Tortora**, vice segretario nazionale dello SMI, nel suo intervento di saluto al Congresso Snam ha convenuto, definendo l'accordo-ponte un "pasticcio normativo ed economico" cui contrapporre "un modello alternativo che tende a recuperare sia la dignità che la professionalità del medico".

La grande questione che resta intatta sul tavolo nazionale, e che rischia di disperdersi nei mille rivoli delle trattative locali, è la progettazione, e la non accettazione passiva, di nuovi modelli di organizzazione e di retribuzione che tengano conto dei cambiamenti che stanno avvenendo nella professione, anche a seguito dell'accelerazione impressa dalla Parte Pubblica. Snam, per esempio, ha presentato alla Sisac una dichiarazione verbale dove è stato ribadito che le linee programmatiche per l'organizzazione delle Uccp regionali e la base di discussione del rinnovo normativo del secondo biennio devono tenere in considerazione il documento delle linee guida delle sperimentazioni per i progetti di riorganizzazione h. 24 presentate dal vicesegretario Fazio.

Poi ci sono cambiamenti più radicali che Snam, dal canto suo, ha cominciato a porre sul tappeto. Si comincia con la a retribuzione dei medici di famiglia, e da un riconoscimento economico che, a detta di molti dei presenti al Congresso e fortemente sostenuto dal presidente Snam, non può più basarsi solo sull'orario, secondo la formula "più ore di apertura di studio uguale più guadagno". Martini ha lanciato l'idea di un "riconoscimento per prestazione, per presa in carico", per quella che ha definito, in sostanza, professionalità.

L'altra grande partita che aspetta la professione, però, è la questione della rappresentatività che le organizzazioni più piccole vogliono porre in questione in modo che non

si calcoli la prevalenza, come accade oggi, in base al numero dei medici sindacalizzati, ma si verifichi il peso delle rispettive sigle sulla base delle cifre dell'intera categoria, con l'obiettivo di promuovere una maggiore democrazia interna. Martini ha sostenuto nel corso della sua relazione al Congresso Snam che "non è comprensibile che venga riconosciuta la possibilità di trattare e addirittura chiedere trattative sindacali separate a chi rappresenta la maggioranza, ma solo dei sindacalizzati, non quella della categoria". Stando ai conti fatti dal presidente Snam sulla base di quelli che lui considera i "dati certi" della medicina generale, cioè quelli registrati dall'Enpam, il sindacato oggi considerato maggioritario, per numero di iscritti, non potrebbe contare tra le sue file più del 35% dei medici totali che pagano i contributi come Mmg. Contando su questa discrepanza tra realtà e rappresentazione, secondo Martini, Fimmg ha potuto addirittura chiedere trattative sindacali separate e, a quanto pare, stabilire nell'ultimo incontro decisivo con la Sisac di accettare per tutti la reintroduzione dell'art. 54 e una dichiarazione finale, ritenuta da Martini, pericolosissima, secondo cui dovrebbero essere le Regioni a decidere quali compiti affidare alle cooperative nell'organizzazione delle eventuali nuove Uccp. Sulla base di questa constatazione, dunque, secondo lo Snam sarebbe quindi sicuramente più democratico che un contratto nazionale di lavoro diventasse operativo solo se firmato o dalle sigle che sommando i propri iscritti rappresentano la maggioranza della categoria, o dalla maggioranza dei sindacati rappresentativi.

L'obiettivo di tutte le organizzazioni, a questo punto, sembra proprio che sarà quello di serrare i ranghi e di trovare un modo per far schierare quella "maggioranza silenziosa" di Mmg che non partecipa alla vita politica della professione, ma ne subisce le scelte a tutti gli effetti senza riuscire mai a far capire a chi è in campo da che parte sta.